

## Ripensare il paesaggio come patrimonio Il caso del bacino del Po

Sara Protasoni

DAStU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano  
E-mail: sara.protasoni@polimi.it

### Rethinking Landscape as Cultural Heritage. The Case of the Po River Basin

**Keywords:** Landscape, Heritage, Palimpsest, Ecology, Narrative, Po River Basin

#### Abstract

The landscape, understood as a cultural and natural palimpsest, is a dynamic form of heritage where historical memory, ecology, and identity intertwine. This essay offers a critical reinterpretation of the concept of landscape as heritage, moving beyond the vision promoted by the European Landscape Convention. Through the metaphor of the palimpsest and the integration of ecological and narrative approaches, the landscape is interpreted as an active subject, co-constructed by both human and non-human agents. The case of the Po River Basin, shaped by centuries of hydraulic, agricultural, and industrial transformations, highlights the tensions between the modern extractive paradigm and contemporary demands driven by the current ecological crisis. The relationship between the obsolescence of infrastructural systems and the emergence of new spontaneous ecologies prompts a redefinition of heritage, not as a static form to be preserved, but as a living system to be cared for, reinterpreted, and shared.

The analysis, recovery, and enhancement of landscape heritage, comprising cultural landscapes, traditional rural systems, open urban spaces, hydrological networks, and ecological corridors, must be understood as central actions for reactivating shared spatial values and enhancing local identity. These systems, laden with symbolic and ecological significance, merge formal and cultural dimensions with historical, morphological, and aesthetic features, embodying a combined product of human and natural processes. In this sense, landscapes function not merely as backdrops but as palimpsests in which human communities and natural ecologies have coevolved.

Yet, contemporary interpretations of landscape heritage face critical tensions. The European Landscape Convention (2000) made significant advances by recognising landscapes as key elements of people's surroundings. Nowadays, however, it is becoming evident that its formulation is limited by certain conceptual constraints. The Convention often frames the landscape as an object in relation to a unified subject (the community), positioning heritage as a linear process of recognition, protection, and valoriza-

L'analisi, il recupero e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico, che comprende paesaggi culturali, sistemi rurali tradizionali, spazi urbani aperti, reti idrologiche e corridoi ecologici, sono oggi considerati azioni essenziali per riattivare valori spaziali condivisi e consolidare l'identità dei luoghi. Al loro interno le dimensioni formali, spaziali e culturali sono strettamente intrecciate entro dinamiche trasformative molteplici e di diversa durata, entro le quali elementi e fenomeni spontanei sono modificati dell'azione antropica che, a sua volta, ne risulta profondamente influenzata. Questa complessa interazione tra spontaneo e antropico chiama in causa categorie interpretative e strumenti operativi da campi differenti, tra architettura, geografia, storia, ecologia, capaci di decifrare nello spazio e nel tempo quel palinsesto nel quale le comunità umane e le ecologie naturali si sono vicendevolmente modificate in un continuo processo di co-evoluzione. Affrontare oggi il tema del paesaggio come patrimonio richiede di tenere saldamente in evidenza questa premessa. Tuttavia molte tra le interpretazioni contemporanee dell'idea di paesaggio-patrimonio non hanno ancora accolto questo assunto di base. Perfino la Convenzione europea del paesaggio (2000), che pure ha introdotto un significativo avanzamento riconoscendo come il paesaggio sia una "parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni", non coglie pienamente la sua dimensione di complesso sistema stratificato esito di molteplici processi di co-evoluzione. La Convenzione inquadra il paesaggio come un oggetto in relazione a un soggetto unificato (la comunità), posizionando il patrimonio entro un processo lineare di riconoscimento, protezione e valorizzazione, spesso orientato a considerare un valore la continuità e la permanenza del passato. L'esito è che nelle pratiche di attuazione locale dei principi dettati dalla Convenzione il paesaggio sia ridotto un'entità spesso museificata, mercificata attraverso strategie di marketing territoriale che misurano la qualità dei luoghi in base al numero di visitatori e il guadagno economico che può essere generato, lasciando in secondo piano la molteplicità, la profondità e talvolta la non-prevedibilità dei processi formali, ecologici e culturali che continuamente li modificano. Malgrado la Convenzione affermi la necessità di considerare anche i paesaggi ordinari come meritevoli di riconoscimento, ridimensionando le derive celebrative e retoriche implicite nel discorso sul patrimonio, tuttavia il suo dettato continua a essere basato sull'idea che il paesaggio esiste in relazione a un progetto umano che trasforma il mondo per abitarlo, costruendo i luoghi, le loro rappresentazioni e il complesso sistema di valori e significati che li investono come oggetti di una relazione asimmetrica.

#### Il paesaggio come palinsesto

L'emergere dell'ecologia del paesaggio come campo di ricerca specifico ha spinto le discipline del progetto e della pianificazione a prendere in considerazione non solo le forme e gli usi che riguardano i territori abitati, ma anche le relazioni dinamiche e multispecie che costituiscono trasformano lo spazio in un complesso sistema di interazioni che coinvolgono suolo, acqua, vegeta-



Fig. 1 - Corografia del Fiume Po. Bacino ed affluenti, scala 1:400.000, AIPO-geoportale, mappe storiche.

Chorography of the Po River. Basin and tributaries, scale 1:400,000, AIPO-geoportal, historical maps.



Fig. 2 - Mappa del fiume Po a Piacenza, 1873. Collezioni Brioschi, AIPO-geoportale, mappe storiche.

Map of the Po River in Piacenza, 1873. Brioschi Collection, AIPO-geoportal, historical maps.

zione, popolazioni animali, microbi, persino virus e batteri. Oggi è ormai consapevolezza diffusa che queste componenti interagiscono in modi complessi e in continua evoluzione e, in modi non sempre visibili, determinano continue trasformazioni dei paesaggi.

Per fondare questa nuova consapevolezza, ha rivestito un ruolo essenziale il concetto di Palimpsesto (Corboz, 1983) che è diventato una metafora efficace per comprendere il paesaggio come un sistema stratificato, dinamico e storicamente sedimentato. Nel suo saggio André Corboz sosteneva che il paesaggio sia da leggersi come uno spazio incessantemente modellato, quindi in continua trasformazione, per effetto di fenomeni naturali che coinvolgono un ambiente e la comunità dei viventi che lo abitano, ma anche di progetti intenzionali e opere concrete finalizzati a rendere abitabile il mondo umano anche e soprattutto in relazione ai processi spontanei. Il riconoscimento di questa dinamica tra naturale e antropico consente di far luce sulla complessa questione della costruzione di senso e quindi del riconoscimento delle identità dei luoghi rispetto alla loro forma fisica, superando il meccanicismo della visione classica per cui il paesaggio si dispiega nella relazione sequenziale tra cosa in sé e sua rappresentazione. Nel continuo processo di trasformazione di un territorio, la relazione tra fenomeni di origine naturale e azione antropica è soggetta a continui aggiustamenti reciproci in cui è possibile riconoscere un'attività progettuale (collettiva e individuale) che tende a orientare il processo verso obiettivi prefissati, anche se a volte in conflitto gli uni con gli altri. Per usare le parole di Corboz, il territorio è un progetto. Ma il progetto di cui parla Corboz non tende verso una forma chiusa e definita; è piuttosto l'insieme delle azioni che innescano processi di trasformazione secondo dinamiche e geografie spesso imprevedibili.

tion, frequently oriented toward the past. Such framing risks reducing landscape to a museified entity, commodified through territorial marketing strategies that prioritize visitor numbers and economic gain over ecological or cultural depth. Despite the fact that the Convention's inclusion of ordinary landscapes as deserving of recognition was an attempt to challenge the celebratory and static tendencies of heritage discourse, however, the shift from object to subject, the idea of the landscape as an active agent, remains underdeveloped and under-implemented.

#### **From Object to Subject: A Paradigm Shift**

The notion of treating the landscape as a subject requires a profound transformation in our understanding. The emergence of landscape ecology as a field has pushed design and planning disciplines to engage not just with forms and uses, but with the dynamic, multispecies relations that constitute space: soil, water, vegetation, animal populations, microbes, even viruses and bacteria. These components interact in complex, evolving ways.

The concept of Palimpsest (Corboz, 1983) has become a central metaphor in the discourse of landscape architecture, offering a way to understand the landscape as a layered, dynamic, and historically sedimented construct. In his essay André Corboz argued that territory should be read not as a neutral or natural given, but as a cultural product constantly rewritten over

time. Corboz's insight lay in recognizing that the landscape, much like a palimpsest manuscript, retains traces of previous uses, forms, and meanings beneath its present surface. Human interventions, whether agricultural, infrastructural, or symbolic, do not erase the past entirely but rather inscribe new layers onto it. For Corboz, the landscape is an archive of intentions, ideologies, and transformations, a "constructed artifact" that embodies both memory and design. This reading of landscape challenged the modernist tendency to see design as a *tabula rasa* process. Instead, it invited architects and planners to engage with the complexities of inherited forms, to read the site as text, and to act with a sense of continuity, interpretation, and negotiation. In this view, architecture and landscape architecture become practices aimed to rewrite, annotate, and reinterpret rather than simply impose.

In recent years, the metaphor of the Palimpsest has gained renewed relevance in the context of ecological awareness and post-humanist thought. The ecological crisis, marked by climate change, biodiversity loss, and resource depletion, has shifted attention from human-centered narratives to broader systemic and multispecies perspectives. Landscape is no longer conceived solely as a cultural product, but as a living and interdependent field where human and non-human agencies co-evolve. In this expanded framework, the Palimpsest is not just historical but also ecological. Soil layers, hydrological cycles, seed banks, microbial life, all participate in a continuous rewriting of the landscape, often outside of human control or visibility. This understanding challenges binary distinctions between nature and culture, natural and artificial. Rather than viewing human intervention as a linear transformation of wilderness into civilization, it recognizes the non-linear, multidirectional, and often unpredictable interactions that produce landscape. These processes include not only planned actions but also spontaneous phenomena such as ecological succession, invasive species, and the adaptive reuse of post-industrial sites.

#### The Landscape as Palimpsest

The concept of the Palimpsest, serves as a useful metaphor for grasping the multilayered nature of landscape. It emphasizes that landscapes are never wholly new, but rather overwritten spaces where traces of the past coexist with emergent processes. This view resonates with contemporary ecological approaches that integrate biotic and abiotic systems – soils, waters, vegetation, animals, humans, and even microbes – into a single, dynamic field of relations. In particular, landscape ecology urges designers and planners to consider not only built structures but also the networks of relations that sustain life and form. Landscape is thus reconceived as an open system, animated by feedback loops, succession patterns, and flows of energy and matter. Mapping becomes an act of speculative interpretation, capable of revealing both visible forms and invisible processes.

In ecological research, the palimpsest is often employed to understand how ecosystems are not static entities but dynamic assemblages, continually overwritten by climatic shifts, species migrations, land use changes, and socio-economic developments. As Anne Whiston Spirn (Spirn, 2000) argues in *The Language of Landscape*, landscapes are texts inscribed with historical, cultural, and ecological meanings readable only through a layered interpretation. Spirn empha-



Fig. 3 - (Sopra) Argine maestro sul Po tra Orio Litta e Pizzighettone, ©Albano Marcarini; (sotto) Impianto di sollevamento sul Po a Casalmaggiore, Lombardiabeniculturali, foto Gabriele Basilico. (Above) Main embankment on the Po in the Lodigiano, ©Albano Marcarini; (below) Lifting plant on the Po at Casalmaggiore, Lombardiabeniculturali, photo Gabriele Basilico.

L'intuizione di Corboz consiste nel riconoscere che il paesaggio, proprio come un palinsesto, conserva tracce di usi, forme e significati precedenti sotto la sua superficie attuale. Gli interventi umani, siano essi agricoli, infrastrutturali o simbolici, non cancellano completamente il passato, ma piuttosto vi inscrivono nuovi strati. Questa interpretazione ha supportato un'idea di progetto che non considera il luogo come una *tabula rasa*. Al contrario, mette in campo strumenti specifici di descrizione e interpretazione necessari per dar conto della complessità delle forme ereditate, leggendo il sito come un testo rispetto al quale il progetto procede innanzitutto attraverso atti di negoziazione: con il sito, la sua storia e la molteplicità degli enti che lo attraversano, modificano, coltivano, costruiscono e devastano. In quest'ottica, l'architettura e la ricerca sul paesaggio diventano pratiche volte a riscrivere, annotare e reinterpretare piuttosto che semplicemente imporre.

Negli ultimi anni, la metafora del Palinsesto ha acquisito una rinnovata rilevanza nel contesto della consapevolezza ecologica e del pensiero post-umanista. La crisi ecologica, segnata dal cambiamento climatico, dalla perdita di biodiversità e dall'esaurimento delle risorse, ha spostato l'attenzione dalle narrazioni incentrate sull'uomo a prospettive sistemiche e multispecifiche più ampie. Il paesaggio non è più concepito solo come un prodotto culturale, ma come un campo vivente e interdipendente in cui agenti umani e non umani co-evolvono. In questo quadro più esteso, il concetto di Palinsesto non chiama in causa esclusivamente una prospettiva storica ma coinvolge anche il pensiero e il programma dell'ecologia. Le successioni ecologiche, gli strati del suolo, i cicli idrologici, la vita microbica partecipano a una continua riscrittura del paesaggio, spesso al di fuori del controllo o della visibilità umana. Questa comprensione sfida le distinzioni binarie tra natura e cultura, naturale e artificiale.

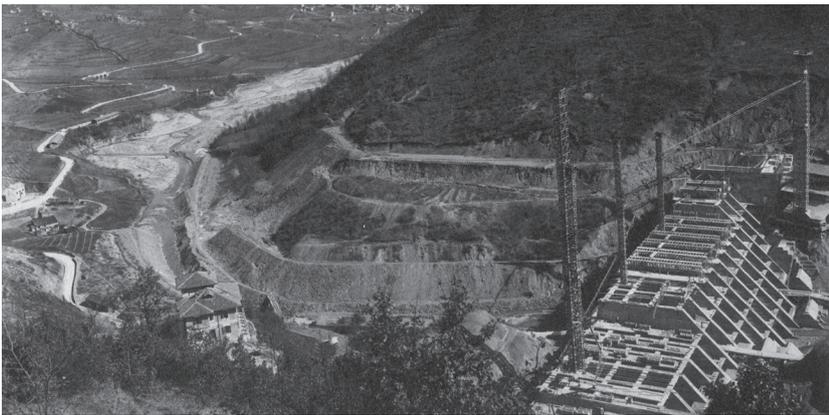


Fig. 4 - (Sopra) La Diga del Molato e il lago di Trebecco nella val Tidone, 1920-1928. ©A. Ballerio (direzione generale), A. Danusso (strutture), C. Segrè (geologia); (sotto) La Diga del Molato, foto storiche del cantiere, 1920-1928, Archivio storico del Consorzio di Bonifica di Piacenza.

(Above) The Molato dam and Trebecco lake in the Tidone valley, 1920-1928. A.o Ballerio (general management), A. Danusso (structures), C. Segrè (geology); (below) The Molato Dam, historical photos of the construction site, 1920-1928, Piacenza Land Reclamation Consortium Historical Archive.

Piuttosto che considerare l'intervento umano come una trasformazione lineare della natura selvaggia in civiltà, si impegna a riconoscere le interazioni non lineari, multidirezionali e spesso imprevedibili che determinano il paesaggio. Il concetto di Palimpsesto consente di evidenziare come i paesaggi non siano mai completamente nuovi, ma siano piuttosto spazi sovrascritti dove le tracce del passato coesistono con gli elementi risultanti da processi emergenti. Questa visione risuona con gli approcci ecologici contemporanei che integrano i sistemi biotici e abiotici - suoli, acque, vegetazione, animali, esseri umani e persino microbi - in un unico campo dinamico di relazioni.

Come sostiene Anne Whiston Spirn (Spirn, 2000) in *The Language of Landscape*, i paesaggi possono essere interpretati come testi nei quali sono iscritti significati storici, culturali ed ecologici leggibili solo attraverso un'interpretazione capace di indagarne la struttura stratificata. Spirn sottolinea la necessità di "leggere" questi strati per progettare interventi sostenibili che rispettino il contesto storico ed ecologico di un luogo. Il lavoro di Richard Forman sull'ecologia del paesaggio (Forman, 1995) evidenzia la dimensione temporale e frammentaria degli ecosistemi. Il suo approccio spaziale, informato dalla logica del palinsesto, sottolinea come i resti dei precedenti usi del suolo (come siepi, confini dei campi o infrastrutture abbandonate) influenzino le attuali dinamiche ecologiche e i modelli di biodiversità. Nel campo dell'ecologia storica, Carole Crumley (Crumley, 1994) e Tim Ingold (Ingold, 2000) hanno entrambi riflettuto sul palinsesto come strumento metodologico per tracciare le interazioni a lungo termine tra uomo e ambiente. Crumley, in particolare, sottolinea l'importanza della "stratificazione storica" nella formazione delle condizioni ecologiche attuali, sostenendo la necessità di approcci transdisciplinari che uniscano archeologia, ecologia e antropologia. Questo approccio al

sizes the necessity of "reading" these layers to design sustainable interventions that respect the historical and ecological context of a place. Richard Forman's work on landscape ecology (Forman, 1995), highlights the patchwork, temporal dimension of ecosystems. His spatial approach, informed by the palimpsestic logic, underscores how remnants of former land uses (such as hedgerows, field boundaries, or abandoned infrastructure) influence present ecological dynamics and biodiversity patterns. In the realm of historical ecology, Carole Crumley (Crumley, 1994) and Tim Ingold (Ingold, 2000) have both reflected on the palimpsest as a methodological tool to trace long-term interactions between humans and environments. Crumley in particular stresses the importance of "historical layering" in shaping present ecological conditions, advocating for transdisciplinary approaches that merge archaeology, ecology, and anthropology. This approach to landscape challenges static notions of heritage and invites an approach rooted in ecological succession, interdependence, and unpredictability. It raises fundamental questions for heritage practices: How do we conserve a landscape that is continually changing? How can we protect processes rather than fixed forms? The evolving conception of landscape as a living system also resonates with post-humanist thought. This perspective de-centers the human subject, recognizing the agency of non-human actors – animals, plants, microbes, rivers, even machines – in shaping environments. In this view, the landscape is not merely a human creation or possession but a co-produced field of relations

#### Narrative Landscapes

In contemporary landscape architecture, the act of designing space is increasingly understood as an act of storytelling. Landscapes are not only physical environments but also narrative devices, mediums through which histories, identities, and future aspirations are conveyed. The narrative task of the landscape architect is to craft spaces that embody meaning, evoke memory, and engage the imagination, often within complex social, ecological, and cultural contexts.

This narrative approach aligns with a broader shift in the field from purely formal or functional considerations toward a deeper engagement with place, temporality, and experience. Landscape becomes a palimpsest, layered with traces of past uses and future potentials. Projects such as Peter Latz's Landschaftspark Duisburg-Nord (Latz 2022) exemplify this approach: rather than erasing the industrial past, the design integrates and interprets it, allowing users to inhabit a living story of transformation and resilience.

Narrative-driven approaches often draw from disciplines such as cultural geography, phenomenology, and environmental humanities. The work of practitioners like Kathryn Gustafson (Amidon, Betsky, 2005) and Christophe Girot (Girot, 2023) foregrounds atmosphere, memory, and embodied perception, constructing landscapes that invite users to become co-authors of meaning through their movement and sensory engagement. Similarly, James Corner's concept of "recovering landscape" (Corner, 1999) emphasizes narrative reconstruction, reinscribing meaning in landscapes fragmented by modern development.

"The landscape idea ... is both a spatial milieu and cultural image. As such, the construction of landscape space is inseparable from particular ways of seeing and acting. In this sense, land-

scape is an ongoing medium of exchange ... Over time, landscapes accrue layers with every new representation, and these inevitably thicken and enrich the range of interpretations and possibilities".

"Narratology", particularly Gérard Genette's structuralist theory (Genette, 1982), provides a valuable framework for understanding how landscape narratives function. Genette's analysis of narrative discourse, especially his distinctions between story (what is told), narrative (the discourse), and narration (the act of telling), can be transposed to landscape. The "story" of a site may include its geological history, cultural significance, and ecological dynamics. The "narrative" is the spatial and material articulation crafted by the designer, while "narration" encompasses the user's lived experience and interpretation of the place. Temporal manipulation, a key concern in Genette's theory, finds echoes in landscape architecture through design strategies that juxtapose historical elements with contemporary interventions, or that stage temporal transitions – such as growth, decay, or seasonal change – as part of the narrative experience. This allows for a layered temporality that resists linear storytelling in favor of open-ended, multivocal expressions of place.

Moreover, the landscape can act as a form of non-verbal, spatial literature, using form, texture, sequence, and atmosphere as its syntax. As such, the narrative task becomes not only to tell a story, but to enable stories, to create the conditions for memory, imagination, and identity to take root. In an age of ecological uncertainty and cultural fragmentation, the narrative capacity of landscape architecture offers a powerful means to reconnect people with place, to give voice to marginalized histories, and to envision more inclusive and resilient futures. It transforms the landscape from a passive backdrop into an active interlocutor in the human experience.

This ontological shift compels a redefinition of "heritage". No longer confined to static monuments or picturesque views, heritage becomes a dynamic assemblage of practices, processes, and interactions. It includes not only what is preserved but also what is allowed to evolve, regenerate, or decay. In this view, heritage becomes not a static inheritance but an ethical relationship, a responsibility to sustain and co-create with other species and forces. Conservation shifts from preservation to care, adaptation, and reciprocity. Designing must therefore become more than spatial regulation; it must become a cultural, political, and ecological negotiation.

#### **The Po River Basin: A Living Landscape in Crisis**

The Po River Basin is a powerful case for examining the tensions and potentials of landscape as heritage. Spanning over 650 kilometers and involving four Italian regions, and covering with its tributaries approximately 70,000 square kilometers, is largest river system, historically viewed as a symbol of agricultural and industrial progress. Water is the essential element of this territory not just in its visible form but in subterranean aquifers, irrigation canals, and atmospheric cycles. In his *Storia della Lombardia and other writings*, In XIX century Carlo Cattaneo (Cattaneo, 1844) describes the Po Valley not as a mere natural backdrop, but as a deeply anthropogenic landscape, shaped over centuries by a rational, technical engagement with water, soil, and infrastructure. His descriptions reflect a proto-modernist view in which land and society are co-constitutive: rivers are canals, marshes are

paesaggio sfida le nozioni statiche di patrimonio e invita a un approccio radicato nella successione ecologica, nell'interdipendenza e nell'imprevedibilità. Solleva questioni fondamentali per le pratiche del patrimonio: come intervenire per conservare un paesaggio che cambia continuamente? Come operare al fine di tutelare e favorire i processi piuttosto che conservarne alcune (e non altre) forme istantanee?

### **Paesaggi narrativi**

Nell'architettura del paesaggio contemporanea, la dimensione narrativa implicita in qualunque azione progettuale ha acquisito crescente centralità. I paesaggi sono infatti da considerarsi non solo come ambienti fisici ma anche come dispositivi narrativi, costrutti capaci di veicolare storie, identità e aspirazioni future. In questa accezione, il compito dell'architettura è anche quello di creare spazi capaci di sollecitare l'immaginazione dando corpo a valori e significati, evocando memorie individuali e collettive e suscitando aspirazioni e desideri di cambiamento all'interno di contesti sociali, ecologici e culturali complessi.

La centralità acquisita dalla consapevolezza della valenza narrativa del paesaggio suggerisce di andare oltre l'approccio convenzionalmente centrato sulla definizione formale, il funzionamento ecologico e l'efficacia decorativa verso l'impegno a misurarsi con il *genius loci*, la dimensione del tempo e l'esperienza che ne fanno i viventi. Il paesaggio diventa palinsesto, un sistema stratificato nel quale sono individuabili non solo le tracce di azioni e progetti del passato, ma anche potenzialità per il futuro..

Gli approcci di tipo narrativo attingono spesso a discipline come la geografia culturale, la fenomenologia e le scienze umane ambientali. I lavori di architetti come Peter Latz (Latz, 2022), Kathryn Gustafson (Amidon, Betsky, 2005) e Christophe Girot (Girot, 2023) mettono in primo piano l'atmosfera, la memoria e la percezione incarnata, costruendo paesaggi che coinvolgono fruitori e abitanti come co-autori del valore e significato dei luoghi, assegnando un ruolo centrale al loro movimento, alla molteplicità delle esperienze dei diversi corpi che attraversano lo spazio, ai comportamenti che lo abitano, sia quelli rituali che quelli imprevisi. L'idea di "recovering landscape" che James Corner mette a punto ormai più di venticinque anni fa (Corner, 1999) si muove in questa stessa direzione, evidenziando come l'importanza della dimensione narrativa dei luoghi debba essere profondamente connessa a questioni quali il programma, gli spazi destinati a usi particolari e in generale il tema del funzionamento, l'economia, la logistica, i vincoli derivati dalla realizzabilità e i desideri.

La "narratologia", in particolare la teoria strutturalista di Gérard Genette (Genette, 1982), fornisce un quadro alcuni concetti essenziali per comprendere il funzionamento della dimensione narrativa per il paesaggio. L'analisi del discorso narrativo proposta da Genette, in particolare la distinzione tra storia (ciò che viene raccontato), narrativa (il discorso) e narrazione (l'atto del raccontare), possono essere utilmente applicate al paesaggio. La "storia" di un sito può includere la sua storia geologica, il significato culturale e le dinamiche ecologiche. La "narrativa" riguarda l'articolazione spaziale e materiale realizzata dal progettista, mentre la "narrazione" comprende l'esperienza vissuta e l'interpretazione del luogo da parte del fruitore. In questo processo, la manipolazione temporale, un aspetto chiave della teoria di Genette, trova riscontro in quelle strategie di progettazione che giustappongono frammenti del passato a nuovi inserimenti, o che mettono in scena transizioni temporali – come la crescita, il decadimento o il cambiamento stagionale – come parte dell'esperienza narrativa. Ciò consente una temporalità stratificata che resiste alla narrazione lineare a favore di espressioni aperte e plurali del luogo. In questo modo, il paesaggio può agire come una sorta di "scrittura spaziale non verbale", che fonda la propria sintassi sulla forma, la struttura, la sequenza e l'atmosfera. In questo modo, il compito della narrazione diventa non solo quello di raccontare una storia, ma anche di rendere possibili altre storie, cre-



Fig. 5 - L'impianto idrovoro della Finarda a Piacenza, 1929-1932, Archivio storico del Consorzio di Bonifica di Piacenza.

The Finarda water-supply plant in Piacenza, 1929-1932, Piacenza Land Reclamation Consortium historical archives.



Fig. 6 - L'impianto idrovoro della Finarda a Piacenza in costruzione, 1930 circa. Archivio storico del Consorzio di Bonifica di Piacenza.

The Finarda water-scooping plant in Piacenza under construction, 1930 circa. Historical Archive of the Consorzio di Bonifica di Piacenza.

ando le condizioni per un concreto radicamento della memoriae dell'immaginazione. In un'epoca segnata da una profonda insicurezza ecologica e da un'evidente frammentazione culturale, la capacità narrativa dell'architettura (e in particolare dell'architettura del paesaggio) offre un potente mezzo per riconnettere le persone con il luogo, per dare voce a storie marginali e per immaginare differenti futuri possibili, trasformando il paesaggio da sfondo passivo a componente attiva dell'esperienza umana.

Questo cambiamento di prospettiva impone una ridefinizione del concetto stesso di "patrimonio". Non più limitato a monumenti congelati o a panorami pittoreschi, il patrimonio diventa insieme dinamico di pratiche, processi e interazioni. Non comprende solo ciò che viene conservato, ma anche ciò che viene lasciato evolvere, rigenerarsi o decadere. In quest'ottica, il patrimonio non diventa un'eredità statica ma una relazione che richiede l'impegno (sul piano etico) a sostenere e co-creare il paesaggio in un continuo sforzo di negoziazione (culturale, politica ed ecologica) con altre specie e altre forze. L'attenzione si sposta dalle tradizionali pratiche di conservazione alla cura, all'adattamento e alla reciprocità.

### Il bacino del Po. Un paesaggio vivente in crisi

Il bacino del Po è un caso emblematico per esaminare le contraddizioni e le potenzialità del concetto di paesaggio come patrimonio. Esteso per oltre 650 chilometri, è il più grande sistema fluviale italiano, che coinvolge quattro regioni italiane e copre con i suoi affluenti circa 70.000 chilometri quadrati. Storicamente visto come luogo simbolo del progresso agricolo e industriale

drained, and agriculture is an applied science. This vision privileges productivity, connectivity, and human agency, aligning with Enlightenment ideals of progress through reason and labor. Contemporary reflection about what is now defined the "extractive-colonial paradigm" reframes territorial development not as neutral or progressive, but as entangled in asymmetrical power relations, environmental exploitation, and the marginalization of alternative knowledges and ecologies. This critical position emerges in post-colonial studies, political ecology, Indigenous studies, environmental humanities, and critical geography. At its core, this critique targets the historical and ongoing practices of resource extraction and territorial domination, rooted in colonial systems of power and capitalist expansion (Escobar, 2008). These practices are seen not only as environmentally destructive but also as epistemologically violent, suppressing alternative ways of knowing, being, and relating to land (Demos, 2017; Gómez-Barris, 2017). In this light, the rationalization of the Po Valley, while emblematic of a democratic-republican ethos in Cattaneo's thought, also foreshadows the technocratic and resource-intensive regimes that characterize modern agro-industrial capitalism. Today it is shared opinion that environmental histories must be attentive to both human ingenuity and the violence inherent in landscape transformation (Armiero, 2013). In the case of the Po Basin, this means tracing the historical

continuities between the hydraulic utopias of the 19th century and the present-day vulnerabilities produced by soil depletion, water mismanagement, and biodiversity loss. These perspectives urge a re-reading of Cattaneo that neither venerates nor vilifies, but instead situates his work within the longue durée of territorial ideologies that continue to shape how landscape is governed, valued, and inhabited.

The plain, once celebrated by Carlo Cattaneo as a human-crafted productivity machine, is now suffering from monocultures, declining biodiversity, and ecosystem collapse. Hydrological rhythms once guided by seasonal cycles are increasingly replaced by erratic events. The summer of 2022 exposed the region's vulnerabilities, with the sixth extreme drought in two decades followed in 2023 by devastating floods in Emilia-Romagna. These hydrological extremes have turned the basin into a stage where climate change and systemic fragility unfold simultaneously. The Po's management now raises systemic issues: how to balance civil, agricultural, and ecological water uses under unpredictable conditions?

#### **Cultural Memory and New Identities: Toward a Living Heritage**

The Po River Basin is a dynamic and stratified landscape, shaped by centuries of human intervention and natural evolution. Its geography is defined not only by the meandering course of the river but also by an extensive network of civil engineering works: embankments, intake structures, culverts, canals, dams, hydroelectric powerplants, and bridges. These are not simply technical artefacts: they are expressions of a time, a society, and a vision. They are the material language of what may be called "Civil Architecture" Within the European polytechnic tradition this refers to a disciplinary culture where engineering, architecture, and territorial planning are not strictly separated, but integrated into a shared vision of shaping the land in service of society. This tradition blends aesthetic, technical, and civic values, often evident in infrastructural works such as bridges, canals, dams, and public buildings that are both functional and expressive of public order and progress (Boito, 1871). A modernist project that sought to rationalize, control, and organize space through infrastructure, transforming the land in the name of progress. Built largely in the 19th and 20th centuries, many of these works embody the aesthetics and values of modernist engineering. The massive earthworks of embankments and the geometric precision of canals spoke to a belief in technological mastery over nature. Hydroelectric powerplants and water retention basins were constructed as monumental expressions of industrial power and national development. Bridges connected territories and articulated the landscape with a new, functional clarity. A "human-made" plain engineered for productivity, the Po Valley today reveals the costs of that ambition. Monocultures, poplar plantations, and urban sprawl have replaced diverse agroecosystems. Wetlands have been drained, rivers straightened, and biodiversity diminished. The river is increasingly vulnerable to climate extremes: droughts, floods, saltwater intrusion, and pollution.

Yet the Po is also a place of resilience and renewal. Its floodplains, aquifers, and ecological corridors still support diverse species and essential services. The river's complexity defies simple categorizations: it is at once natural and artificial, historical and contemporary, fragile and vital.

del Paese, questo territorio è profondamente plasmato dall'acqua non solo nella sua forma visibile tra il fiume, i suoi affluenti e il fitto sistema dei canali per la bonifica e l'irrigazione, ma anche come agente invisibile che agisce tra le falde sotterranee e nei cicli atmosferici, tra i nevai alpini, i fiumi, il mare e l'atmosfera.

Nella sua *Storia della Lombardia e altri scritti* (Cattaneo, 1844), Carlo Cattaneo descrive la Pianura Padana non come un semplice sfondo naturale, ma come un paesaggio profondamente antropico, modellato nel corso dei secoli da un impegno razionale e tecnico nei confronti del sistema dell'acqua, dell'organizzazione del suolo e delle infrastrutture. Le sue descrizioni riflettono una visione proto-modernista in cui territorio e società sono legati da un rapporto co-costitutivo, nel quale le paludi sono drenate, i fiumi sono trasformati in canali e l'agricoltura è condotta come una scienza applicata. Oggi questa visione è oggetto di una radicale revisione nell'ambito della discussione di quello che oggi viene definito "paradigma estrattivo-coloniale" (Escobar, 2008), emerso nel campo degli studi postcoloniali, tra ecologia politica, etnografia, scienze umane ambientali e geografia critica, che denuncia come il cosiddetto sviluppo del territorio non sia da considerarsi semplicemente come un processo neutrale e progressivo, ma piuttosto come il risultato di relazioni di potere asimmetriche, di pratiche sistematiche di sfruttamento delle risorse primarie (suolo, acqua, terra) che hanno generato non solo gravi squilibri ambientali, ma anche la marginalizzazione di conoscenze ed ecologie alternative (Demos, 2017; Gómez-Barris, 2017; Armiero, 2013).

In questa prospettiva, riconsiderare oggi la costruzione della Pianura Padana celebrata da Carlo Cattaneo, pur essendo riconducibile a un'etica democratico-repubblicana sostanzialmente progressista e pur avendo reso possibili alcune fondamentali innovazioni tecnologiche (tra le altre, l'incremento della produzione agricola, il controllo della distribuzione dell'acqua, la riduzione del rischio idrogeologico attraverso la costruzione di opere di difesa), impone di rintracciare le continuità storiche che legano tra loro le utopie idrauliche del XIX secolo e le vulnerabilità odierne prodotte dall'impoverimento del suolo, dalla cattiva gestione delle acque e dalla perdita di biodiversità.

#### **Memoria culturale e nuove identità: Verso un patrimonio vivente**

Il bacino del Po è un paesaggio dinamico e stratificato, plasmato da secoli di interventi umani e di evoluzione naturale. La sua geografia è definita non solo dal corso serpeggiante del fiume, ma anche da una vasta rete di opere di ingegneria civile: argini, opere di presa e chiaviche, canali, dighe, centrali idroelettriche e ponti. Non si tratta di semplici manufatti tecnici: ciascuno è espressione di un'epoca, di una società e di una cultura. Rappresentano il linguaggio materiale di quella che può essere definita "Architettura Civile" (Boito, 1871). All'interno della tradizione politecnica europea, "Architettura Civile" si riferisce a una cultura disciplinare in cui l'ingegneria, l'architettura e la pianificazione territoriale sono strettamente integrate in una visione condivisa finalizzata a modellare il territorio per metterlo al servizio della società. Questa tradizione fonde valori estetici, tecnici e civici, rappresentati in opere infrastrutturali come ponti, canali, dighe ed edifici pubblici che sono sia funzionali che espressivi di un sistema economico, sociale e culturale. I massicci movimenti di terra degli argini e la precisione geometrica dei canali sono espressione di una fede nel controllo che la tecnologia può esercitare sulla natura: le centrali idroelettriche e i bacini di ritenzione idrica sono stati costruiti come espressione monumentale del potere industriale e dello sviluppo nazionale; i ponti che collegavano i territori articolano il paesaggio secondo logiche dominate dagli obiettivi di puro funzionamento. Tutti questi interventi, che un tempo imponevano un ordine artificiale al mondo naturale, sono essi stessi stati investiti da prolungati e talvolta imprevisi processi di trasformazione naturale. Nel corso del tempo, la sedimentazione e l'erosione hanno rimodellato le aree golenali, i margini dei canali e dei bacini di ritenzione. Fenomeni di successione ecologica hanno portato la vegetazione spontanea negli interstizi

compresi tra i canali e gli argini, trasformando i vuoti artificiali in habitat che ospitano nuove ecologie. Le strutture cadute in disuso o in rovina, a causa di cambiamenti economici o della perdita di manutenzione, si sono gradualmente reinserite nel paesaggio. Muschio, radici e ruggine raccontano storie di trasformazione e rigenerazione. Questi processi creano ciò che l'ecologo Ingo Kowarik ha definito "Natura del quarto tipo" (Kowarik, 2013), spazi in cui la natura non è né selvaggia, né coltivata, né restaurata, ma emerge spontaneamente negli ambienti antropici. Nel bacino del Po, molti spazi ex infrastrutturali sono diventati zone ibride, nelle quali i processi biologici e culturali si intrecciano, generando nuove ecologie non progettate, ma profondamente modellate dalle azioni umane del passato.

Riconoscere questi siti come parte del patrimonio culturale del bacino del Po richiede un nuovo quadro di riferimento, che superi le definizioni classiche di patrimonio, legate all'idea di permanenza e celebrazione del passato. Queste opere infrastrutturali appaiono piuttosto come sistemi dinamici, esito di un progetto del passato ma capaci di forme inattese di interazione e adattamento con i processi che animano i paesaggi. Il loro valore e significato non risiedono solo nella loro efficacia nel testimoniare uno preciso momento nel quale l'ingegneria ha saputo costruire risposte efficaci a esigenze funzionali specifiche, ma nella loro capacità di trasformarsi per effetto delle mutazioni in atto nella loro gestione e manutenzione, che rendono possibili forme inattese di appropriazione da parte della natura e nuovi significati e valori per la collettività.

In quest'ottica, le infrastrutture non si oppongono alla natura, ma fanno parte di un'ecologia post-industriale, in cui memoria culturale, processi ecologici e identità spaziale sono profondamente intrecciati. Questa ridefinizione invita a un approccio al patrimonio più inclusivo e basato sui processi, che valorizzi le tracce, le stratificazioni e le ecologie informali e che veda l'obsolescenza non come un fallimento ma come una trasformazione verso forme e assetti che, in molti casi, non siamo ancora in grado di comprendere pienamente.

#### Riferimenti bibliografici\_References

- Amidon J., Betsky A. (eds.) (2005) *Moving Horizons: Les paysages de Kathryn Gustafson et Associates*, Birkhäuser, Basel.
- Armiero M. (2013) *A Rugged Nation: Mountains and the Making of Modern Italy*, White Horse Press, Cambridge.
- Boito C. (1871) *Architettura Civile*, Ulrico Hoepli, Milano.
- Cattaneo C. (2001) *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Mondadori, Milano.
- Corboz A. (1983) "Le Territoire comme palimpseste", in *Diogenes*, vol. 31, n. 121, pp. 12-34.
- Corner J. (1999) *Recovering Landscape as a Critical Cultural Practice*, Princeton Architectural Press, New York.
- Crumley C.L. (ed.) (1994) *Historical ecology: Cultural knowledge and changing landscapes*, SAR Press, Santa Fe.
- Demos T.J. (2017) *Against the Anthropocene: Visual Culture and Environment Today*, Sternberg Press, London.
- Escobar A. (2008) *Territories of Difference: Place, Movements, Life, Redes*, Duke University Press, Durham North Carolina.
- Forman R.T.T. (1995) *Land Mosaics: The Ecology of Landscapes and Regions*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Genette G. (1982) *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Éditions du Seuil Paris
- Giroc C. (2023) *Landscape Analogue: About Material Culture and Idealism (Landscape Book 6)*, Jovis, Berlin.
- Gómez-Barris M. (2017) *The Extractive Zone: Social Ecologies and Decolonial Perspectives Dissident acts*, Duke University Press, Durham North Carolina.
- Kowarik I. (2013) "City and Wilderness. A New Perspective", in *International Journal of Wilderness*, n. 19, pp. 32-36.
- Ingold T. (2000) *The Perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*, Routledge, London.
- Latz P. (2022) *Rostrot: Der Landschaftspark Duisburg-Nord*, Hirmer, Munich.
- Spirn A.W. (2000) *The Language of Landscape*, Yale University Press, New Heaven.

Yet these interventions, which once imposed an artificial order upon the natural world, have themselves become subject to the long processes of natural transformation. Over time, sedimentation and erosion have reshaped the margins of canals and retention basins. Ecological succession has brought spontaneous vegetation into the interstices of disused culverts and embankments, transforming engineered voids into habitats. Structures that have fallen into disuse or disrepair, due to economic shifts or the loss of maintenance, have gradually blended back into the landscape. Moss, roots, and rust tell stories of entropy and rewilding. These processes create what the ecologist Ingo Kowarik has described as "Nature of the Fourth Kind" (Kowarik, 2013), spaces where nature is neither wild, cultivated, nor restored, but emerges spontaneously in anthropogenic environments. In the Po Basin, many former infrastructural spaces have become such hybrid zones. Here, biological and cultural processes interweave, generating new ecologies that are not designed, yet deeply shaped by past human actions. These places possess a peculiar beauty and a quiet dignity: the symmetry of abandoned irrigation basins overtaken by reeds, the poetic decay of a bridge overtopped by trees, the forgotten embankment turned into a wildlife corridor.

Recognizing these sites as part of the cultural heritage of the Po Basin demands a new framework, one that moves beyond classical definitions of heritage as monumental or static. These infrastructural works are dynamic systems, witnesses to the ambitions of the past and the adaptive capacity of the landscape. Their significance lies not only in their engineering or function, but in their ongoing life: in their transformation, appropriation by nature, and new meanings.

In this light, infrastructure is not opposed to nature, but part of a post-industrial ecology, where cultural memory, ecological processes, and spatial identity are deeply intertwined. This redefinition has implications for landscape policy and territorial planning. It invites a more inclusive and process-based heritage approach, one that values traces, layers, and informal ecologies, and that sees obsolescence not as failure but as transformation.

